

MESTIERI & PROFESSIONI

Tutti i profili dell'interprete

«È una professione che affascina

molto anche chi la vive dall'esterno. Chi osserva non riesce ad afferrare come il cervello dell'interprete sia in grado di ascoltare e contemporaneamente tradurre ed elaborare il messaggio seguendo la stessa velocità dell'oratore». Così Paola Agnoletto, dell'Associazione italiana traduttori e interpreti, spiega a "Lavorare" la professione dell'interprete, che oltre ad essere molto intrigante vanta diverse facce e ambiti di lavoro. «Ci sono – racconta – gli interpreti di trattativa, di conferenza, di tribunale, di comunità e turistico». L'unica figura del settore regolamentata in Italia, però, è quella dell'interprete turistico, che può svolgere la professione solo dopo aver superato un concorso. Mentre per diventare interpreti di conferenza è necessario, dopo la laurea di primo livello, seguire corsi specifici di preparazione alle tecniche di consecutiva e simultanea presenti in diverse istituzioni italiane (elenco sul sito www.miur.it). Infine, per le altre tipologie di interpreti è consigliabile frequentare i corsi per mediatori linguistici. «Come si può capire gli sbocchi occupazionali sono molteplici – aggiunge Agnoletto – non solo come lavoratore dipendente in ambito pubblico (ministeri, ambasciate, organizzazioni internazionali) o privato (multinazionali, import-export) ma anche come libero professionista (convegni, conferenze, workshop, meeting). La concorrenza però è forte e il mercato esige professionalità e specializzazione molto elevate. Per intraprendere questa carriera, oltre alla frequenza dei corsi specifici, è necessario trascorrere regolarmente periodi di tempo all'estero, avere una solida competenza linguistica unita a un'ottima cultura generale, passione, tenacia, volontà, curiosità intellettuale e spirito di adattamento».

Informazioni sul sito www.aiti.org.

ROBERTA SERNICOLA